

valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

FOTO GENTILMENTE FORNITE DALLA FONDAZIONE CENTRO PER LO STUDIO E LA DOCUMENTAZIONE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

© 2016 D.T. 0652/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NEVR.

La terza via

Le società mutualistiche, come risposta (solidale) al bisogno di prestazioni socio-sanitarie, tra un welfare pubblico che fatica a garantire servizi universali e l'offerta di privati attratti dal profitto

finanza etica
NESSUN SOSTEGNO
IN EUROPA ALLE
BANCHE ETICHE

economia solidale
AL BISOGNO DI CREDITO
RISPONDE IL SARDEX
UN BOOM IN ITALIA

internazionale
LA TUA SALUTE
DIPENDE DAL CAP
IN TUTTO IL MONDO

ISBN 978-88-99095-28-4



9 788899 095284



BIOPLASTICA BIODEGRADABILE E COMPOSTABILE
L'ORIGINALE
 CONTROLLATA, ITALIANA, GARANTITA

QUALITÀ AL PRIMO POSTO

La licenza d'uso del marchio MATER-BI vincola i partner di NOVAMONT al rispetto di uno stringente disciplinare e a rigorosi controlli (più di 1000 ad oggi) che verificano il rispetto delle condizioni ideali di filatura e la rispondenza dei manufatti ai parametri qualitativi rilevanti: natura del materiale, caratteristiche meccaniche e funzionalità.

LA GARANZIA DI UN MARCHIO ITALIANO

MATER-BI sancisce un sistema di produzione virtuoso, interamente sviluppato sul territorio italiano, dando vita ad una filiera produttiva che coinvolge l'agricoltore, il compostatore, dal trasformatore al rivenditore. Ricerca e filiera produttiva italiana.

A PROVA DI QUALSIASI SMALTIMENTO

Sul fronte ambientale, MATER-BI presenta caratteristiche uniche. Contiene materie prime rinnovabili, è biodegradabile e compostabile, è lo strumento ideale per la raccolta della frazione umida e si trasforma in fertile e utile compost.



MUTUE: RISORSA DA TUTELARE

di Patrizia Toia



L'AUTRICE

PATRIZIA TOIA

Dal 2004 è parlamentare europea, eletta nelle liste del Partito Democratico e facente parte del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici (S&D). È capodelegazione del Partito Democratico al Parlamento europeo, vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia e membro attivo dell'Intergruppo per l'Economia sociale al Parlamento europeo. È autrice del Rapporto d'Iniziativa sull'Economia sociale di mercato approvato dal Parlamento europeo il 19 febbraio 2009. Il 2 luglio 2013 il Parlamento europeo ha approvato un suo rapporto, sul contributo delle cooperative al superamento della crisi.

www.patriziatoia.info

Il settore del mutualismo e del welfare è quello che in questi anni difficili ha registrato in Europa il più alto tasso di crescita e di innovazione. Una realtà su cui però c'è ancora poca consapevolezza e che non è ancora pienamente riconosciuta a livello normativo. Nell'Ue le mutue offrono servizi sociali e sanitari a 230 milioni di cittadini e rappresentano 180 miliardi di euro in quote associative. Si tratta di realtà con tradizioni antiche, ma di grande attualità in un mondo in via di cambiamento.

La grande crisi finanziaria ed economica che ha sconvolto il mondo a partire dal 2008 ha avuto conseguenze pesanti sul welfare, che è alla base del modello sociale europeo. I bilanci statali si sono ridotti un po' dappertutto e le prestazioni in termini sanitari e sociali si sono andate assottigliando. Inoltre tutte le previsioni economiche e demografiche ci indicano che nei prossimi decenni i sistemi di welfare dovranno andare incontro a ristrutturazioni profonde e sperimentare nuovi modelli per non rischiare la bancarotta.

Servono innovazioni nell'erogazione delle prestazioni, dalla telemedicina all'Ict al ricorso alle reti sociali formali e informali, ma servono innovazioni anche nei modelli organizzativi, con più pluralismo rispetto a un welfare completamente centralizzato. In questo contesto la vitalità del mondo mutualistico rappresenta una ricchezza che l'Ue deve imparare a proteggere e valorizzare.

Da anni al Parlamento europeo lavoriamo insieme a eurodeputati di diverse nazionalità e diversi orientamenti politici nell'Intergruppo per l'Economia sociale, che si occupa in maniera organica di temi che altrimenti sarebbero dispersi tra commissioni parlamentari differenti. Personalmente ho curato il rapporto di Iniziativa sull'Economia sociale di mercato per un maggiore ri-

conoscimento culturale e giuridico di tutte le realtà del mondo associativo. A marzo del 2013 abbiamo approvato una risoluzione per chiedere alla Commissione europea di presentare delle proposte legislative per permettere alle mutue di operare su scala continentale e transfrontaliera.

Il dibattito è in corso e noi continuiamo a incalzare l'esecutivo comunitario. Serve uno statuto della mutua europea che rimuova gli ostacoli normativi che oggi impongono una frammentazione eccessiva dei mercati e che ostacolano l'innovazione e le economie di scala. Uno statuto della mutua permetterebbe di introdurre sistemi mutualistici anche in quei Paesi che oggi sono rimasti indietro. Inoltre, visto che esiste sempre il rischio che la moneta cattiva scacci quella buona, la normativa comunitaria deve tutelare la natura solidaristica di tali organizzazioni, stabilendo norme di governance democratiche e trasparenti. È necessario individuare, sperimentare e regolare forme innovative di collaborazione tra Stato e Mercato, tra istituzioni e associazioni di cittadini. I principi etici devono entrare a far parte dei meccanismi di mercato e devono essere riconosciuti.

In Italia, dove la spesa pubblica sanitaria è già a livelli più bassi di altri Paesi europei, la necessità di ridurre il debito pubblico rischia di accelerare i problemi di sostenibilità finanziaria del welfare che sono comuni a tutti i Paesi economicamente avanzati. Per questo il necessario sviluppo e consolidamento delle realtà mutualistiche deve essere un obiettivo perseguito con coerenza da tutti gli attori che compongono il cosiddetto "sistema Paese" a tutti i livelli amministrativi. Dobbiamo essere in grado di farci sentire in Europa per avere un'Ue più attenta ai bisogni sociali e alle realtà che ci lavorano. *



La storia delle società di mutuo soccorso (soms) ha inizio alla fine del '700 in Inghilterra, ma rappresenta i fondamenti della costruzione del welfare state in Italia a cominciare da metà '800, occupando un ruolo essenziale fino al secondo Dopoguerra (quando molte si trasformarono in cooperative sociali) e anticipatore dell'offerta di tutele e servizi che Inps (1933) e Servizio sanitario nazionale (1978) costituiscono tuttora per questo Paese. Ma il contributo delle mutue continua ancora oggi, seppure con diverso peso e modalità, nel sostenere la coesione sociale culturale ed economica di molte comunità. Dai servizi

di accompagnamento degli anziani dei piccoli paesi verso i presidi sanitari al lascio o la sopravvivenza di antiche scuole di formazione tecnica, dalle prime società femminili alle cliniche mobili che portano la medicina preventiva nei piccoli centri, dal nord al centro al sud del nostro Paese. E, mentre questa storia così antica cerca di adeguarsi alle sfide del mercato presenti, soprattutto a quelle di una sanità privata in cui le società di mutuo soccorso tentano di coniugare la sostenibilità economica con l'offerta di tutele e il presidio di valori di solidarietà e partecipazione, lo sguardo di questo fotoracconto scava negli archivi di un'Italia che in parte non c'è più, cercando anche

di dare conto dell'importante esperienza delle società di mutuo soccorso che sbarcano fuori dai nostri confini. [C.F.]

L'istruzione diffusa, come strumento di emancipazione, sviluppo culturale ed economico, è stata da sempre un obiettivo delle società di mutuo soccorso. La prima immagine ritrae la classe di un corso serale, la seconda è una scuola di mestiere, esperienze nate e alimentate nel mondo delle mutue. Le ultime due raccontano una storia che continua ancora, quella della Società scuola professionale orologiaia di Torino, con i corsi di pendoleria e riparazione, di orologi antichi e moderni.

FOTO GENTILMENTE FORNITE DALLA FONDAZIONE CENTRO PER LO STUDIO E LA DOCUMENTAZIONE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

valori

dicembre 2016 - gennaio 2017
mensile
www.valori.it
anno 16 numero 144
Registro Stampa del Tribunale di Milano
n. 304 del 15.04.2005
ROC. n° 13562 del 18/03/2006

editore
Società Cooperativa Editoriale Etica
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
promossa da Banca Etica

soci
Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Acli Gestioni Srl, Arci, FairTrade Italia, Mag 2, Editrice Monti, First Cisl Nazionale, Cooperativa Sermis, Ecor, Cnca, First Cisl Brianza, Federazione Autonoma Bancari Italiani, Publitalia, Federazione Trentina della Cooperazione, Circom soc. coop.

consiglio di amministrazione
Sabina Siniscalchi, Roberto Grossi, Mauro Scarin, Maurizio Gemelli, Emanuele Patti, Paolo Ricotti, Filippo Miraglia, Donato Dall'Ava, Fabio Silva (presidente@valori.it).

direzione generale
Giancarlo Roncaglioni (roncaglioni@valori.it)

collegio dei sindaci
Mario Caizzone, Danilo Guberti, Giuseppe Chiacchio (presidente)

direttore responsabile
Andrea Di Stefano (distefano@valori.it)

caporedattore
Elisabetta Tramonto (tramonto@valori.it)

vicecaporedattore
Emanuele Isonio (isonio@valori.it)

redazione
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
(redazione@valori.it)

hanno collaborato a questo numero
Paola Baiocchi, Matteo Cavallito, Corrado Fontana, Emanuele Isonio, Mauro Meggiolaro, Alessandro Santoro, Patrizia Toia, Andrea Vecci

grafica, impaginazione e stampa
Publitalia Arti grafiche
Via Dolomiti 36, Pergine Valsugana (Trento)

fotografie e illustrazioni
Fondazione Centro per lo studio e la documentazione delle Società di mutuo soccorso; Coordinamento società mutuo soccorso siciliane; Esposizione "Casa Garibaldi: una storia levantina", Roma, 6 dicembre-10 gennaio; EssereAnimali

distribuzione
Press Di - Segrate (Milano)

È consentita la riproduzione totale o parziale dei soli articoli purché venga citata la fonte. Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.



Il Forest Stewardship Council® (FSC®) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali. Involucro in Mater-Bi®

ABBONAMENTI 2017

valori [10 numeri]

Per lettere, contributi, informazioni, promozione, scrivete a segreteria@valori.it. I nostri uffici sono aperti dal lunedì al giovedì, dalle 14.00 alle 17.00 tel. 02.67479116 / fax 02.87151487 Via Napo Torriani, 29 / 20124 Milano

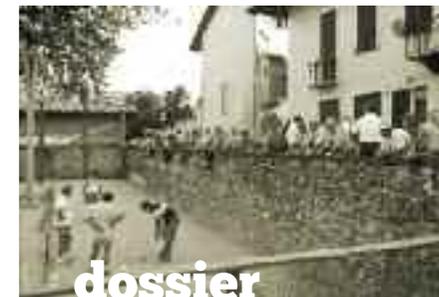
	Annuali	Biennali
Ordinario	Euro 38	Euro 70
Only Web Reader	Euro 28	Euro 50
All inclusive (cartaceo + web reader)**	Euro 48	Euro 90
Sostenitore	Euro 70	

*** per abbonamenti esteri al costo degli abbonamenti devono essere aggiunte le spese di spedizione all'estero (abbonamenti@valori.it)



fotoracconto 01/05

Un forno sociale a Pinerolo (Torino) che vendeva pane a prezzi calmierati. Siamo alla fine '800 ed è uno dei servizi offerti all'epoca dalle società di mutuo soccorso: bisogni primari soddisfatti a prezzi accessibili.



6 dossier LA TERZA VIA

Le società mutualistiche già oggi erogano un'ampia fetta dei servizi socio-sanitari in tutta Europa. Ma potrebbero essere la via d'uscita tra un welfare pubblico che fatica a garantire servizi sociosanitari universali e privati attratti (quasi) solo dal profitto

finanza etica

Banche etiche: nessun sostegno in Europa
In Italia una legge (forse) in primavera
Se i fondi tradiscono l'azionariato attivo
Eni scivola sul caso Litvack

19
21
23
24

la mappa del mese

Altro che parità economia solidale

Bisogno di credito? Ci pensa il Sardex
La rivoluzione del FinTech
A cavallo del maiale

28
31
34
36

social innovation

internazionale

L'Arabia Saudita nel tunnel dell'Austerità
La tua salute? dipende dal Cap
Le pillole del crimine

43
46
49

investi responsabilmente

valori fiscali

50
54

FIOCO ROSA A VALORI

Il 16 ottobre è nata la piccola Rosa, figlia del nostro prezioso e storico collaboratore Mauro Meggiolaro. Al neopapà e alla splendida mamma Claudia le più sincere congratulazioni da parte dell'editore, del direttore e di tutta la redazione di Valori. Cara Rosa, benvenuta, per te i nostri auguri per una vita ricca di felicità e di soddisfazioni.



Abbonamenti cumulativi

Assieme a Valori sottoscrivi un abbonamento annuale a una delle riviste riportate di seguito: risparmiari e riceverai più informazione critica, sostenibile, sociale e di qualità.

Valori + Africa [6 numeri] euro 60 (anziché 76 €)
Valori + Altreconomia [11 numeri] euro 72 (anziché 76 €)
Valori + Italia Caritas [10 numeri] euro 49 (anziché 53 €)
Valori + Mosaico di Pace [11 numeri] euro 62 (anziché 71 €)
Valori + Nigrizia [11 numeri] euro 64 (anziché 73 €)

Versamenti

- * carta di credito sul sito www.valori.it sezione come abbonarsi Causale: abbonamento/Rinnovo Valori
- * bollettino postale sul CCP n. 28027324
- * bonifico bancario c/c n° 108836 - Abi 05018 - Cab 01600 - Cin Z Iban: IT292 05018 01600 00000108836 della Banca Popolare Etica
Intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica, Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano Causale: abbonamento/Rinnovo Valori + Cognome Nome e indirizzo dell'abbonato

fotoracconto 03/05

Le attività ludico-ricreative (la gara di bocce della Società operaia del mutuo soccorso di Ozegna, in provincia di Torino, è degli anni '60) favorivano, allora come oggi, la coesione sociale nelle comunità.

8 / Mutualismo europeo: scontro a Bruxelles

10 / *Mutuelle*, baluardo per mezza Francia

12 / C'erano una volta le mutue tedesche

14 / Anche in Italia boom dietro l'angolo?

16 / La mappa del mutualismo nel mondo

C'è una possibile via d'uscita tra un welfare pubblico che fatica a garantire servizi sociosanitari universali e privati attratti (quasi) solo dal profitto:

sono le organizzazioni mutualistiche. Il fenomeno ha radici antiche ma potrebbe rappresentare anche il futuro dell'economia civile in Europa

LA TERZA VIA

Mutualismo europeo Scontro a Bruxelles

di Emanuele Isonio

Dal 1992 la Ue attende una norma per sviluppare mutue sovranazionali che potrebbero garantire servizi sociosanitari rafforzando l'economia sociale. Ma la Germania si oppone, a protezione dei propri colossi assicurativi

C'è un dossier chiuso da tre anni nei cassetti dei piani alti della Commissione europea. L'attuale presidente Jean Claude Juncker lo ha ereditato dal suo predecessore Barroso, ma quel documento non ha mai visto la luce, nonostante una esplicita richiesta votata (e approvata) dal Parlamento europeo a marzo 2013. Al suo interno il progetto dal quale dipendono le prospettive future di un settore cruciale per l'assistenza sanitaria in Europa, che – ricordava la risoluzione approvata dall'assemblea di Strasburgo – «offre lavoro a 350mila persone e assicura servizi sociali e assicurativi a costi accessibili a oltre 160 milioni di cittadini».

È un comparto in grande crescita, quello delle mutue, nel panorama del mercato assicurativo. Solo in Europa, secondo i dati dell'Icmif (la Federazione internazionale per l'assicurazione cooperativa e mutualistica) un terzo del comparto è gestito da realtà mutualistiche, che possono contare su oltre 400 miliardi di euro di premi raccolti e 2,8 miliardi di attivi totali. Una fetta importante, ma non maggioritaria, di un fenomeno che, a livello planetario, assume contorni ancor più imponenti (vedi **MAPPA** a pag. 16-17): premi per 1.300 miliardi di dollari, asset per 8.300 miliardi, 995 milioni di soci assicurati e 27% del mercato globale.

25 ANNI DI TENTATIVI FRUSTRATI

Ma questa crescita, fra i confini comunitari, è stata lasciata alla sensibilità dei diversi Stati, tagliando fuori ampie fette di popolazione residenti nei Paesi che, per tradizioni storiche o scelte politiche, sono stati intaccati meno dal fenomeno. Proprio per questa ragione, tre anni fa, gli eurodeputati chiesero alla Commissione europea di attivarsi per dotare la Ue di un regolamento (applicabile immediatamente in tutti gli Stati membri) che agevolasse la creazione di soggetti mutualistici sovranazionali. L'ultimo di una serie di tentativi, che vanno avanti fin dall'ultimo decennio del '900: il primo progetto era

datato 1992 ed è rimasto in sospeso per 14 anni. Poi nel 2006 la decisione di ritirarlo senza sostituirlo con soluzioni alternative. Qualcosa di analogo a quanto avvenuto negli ultimi tre anni: a marzo scorso, infatti, il commissario al Mercato interno, Elżbieta Bieńkowska, ha depennato dalla propria agenda il progetto di uno statuto della mutua europea. «Tema non prioritario», spiegano dalla DG Crescita.

Un paradosso, visto che, come scrive l'Europarlamento nella sua risoluzione, il mutualismo «grazie a valori di solidarietà, governance democratica e assenza di azionisti, opera per il bene dei soci e in modo socialmente responsabile», contribuendo «all'obiettivo strategico della Ue di assicurare una crescita inclusiva che offra a tutti l'accesso alle risorse di base, ai diritti e ai servizi sociali» oltre a prestazioni sanitarie basate su «solidarietà dei costi, non discriminazione e non esclusione».

Dietro alla scelta della commissaria polacca, in realtà c'è la consapevolezza di non riuscire a superare la ferrea opposizione di alcuni Stati che non vedono di buon occhio la creazione di realtà mutualistiche europee (su questo tema, infatti, la Ue deve ancora decidere all'unanimità e il veto di un solo Paese bloccherebbe l'intero iter). È il caso della Germania, preoccupata che il nuovo statuto si trasformi in un cavallo di Troia pronto a danneggiare il sistema di assicurazioni complementari tedesco: «Le mutue tedesche – spiega a *Valori* Sven Giegold, economista tedesco ed eurodeputato dei Verdi – sono particolarmente inefficienti, con prezzi più alti che altrove. L'opposizione di Berlino è quindi di natura chiaramente protezionistica». Un sistema composto da grandi gruppi mutualistici («in realtà – denuncia Giegold – hanno perso per strada molti dei valori originari del mondo cooperativo»), che forniscono coperture sociosanitarie. Un esempio su tutti: Debeka, con i suoi 16.500 dipendenti, 6,9 milioni di assicurati e 9,8 miliardi di fatturato, è al quinto posto nel panorama assicurativo, dopo Allianz,

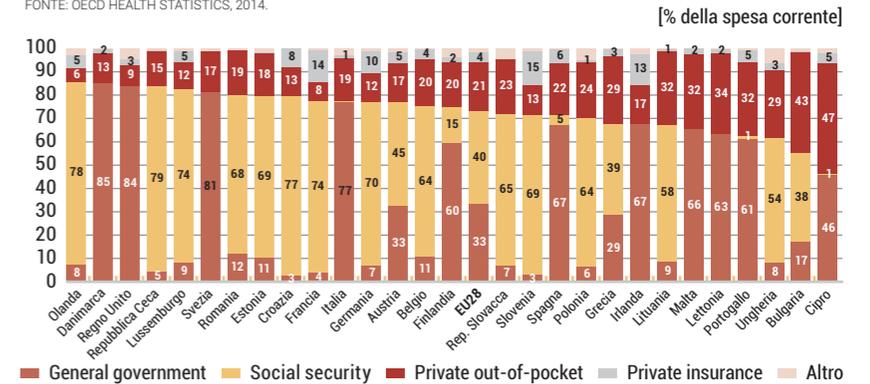
Generali, Ergo e R+V. Un colosso che, insieme ad altri (Signal, Iduna, Continentale, Barmenia) può al momento operare in un mercato protetto da concorrenze esterne. Che – è il timore del governo federale – avrebbero invece via libera con una norma europea. Più temute di tutte le realtà francesi, in grado, secondo Giegold, «di offrire prezzi più bassi, organizzazione più efficiente e valori più fedeli allo spirito mutualistico».

L'ANALISI DELL'EUROPARLAMENTO

Eppure una loro diffusione in ambito comunitario avrebbe importanti vantaggi. Li aveva elencati, già nel 2012, il documento di «Valutazione del valore aggiunto», stilato dalla Commissione giuridica dell'Europarlamento. «Uno statuto comune – si leggeva nel documento – darebbe visibilità al mutualismo in tutta la Ue, migliorando il benessere economico attraverso un modello societario più democratico e flessibile. Consentirebbe economie di scala, favorendo l'attuazione efficace del mercato unico, contribuirebbe a promuovere una sana economia sociale». I tecnici del Parlamento europeo enfatizzavano poi la capacità del mutualismo di evitare il livellamento «del mercato assicurativo attorno al modello della partecipazione azionaria» e di «coinvolgere i cittadini nella gestione degli aspetti economici della loro vita (assicurazioni, assistenza sanitaria, pensioni)». Un modo per ridurre, tra l'altro, le spese per la salute pagate di tasca propria dai cittadini (il 21% del totale, a livello Ue, vedi **GRAFICO**).

SPESA SANITARIA TOTALE PER FONTE DI FINANZIAMENTO, 2012

FONTE: OECD HEALTH STATISTICS, 2014.



Quali che siano i vantaggi di un sistema mutualistico europeo, nessuno ormai crede che Berlino si convinca ad accettare un regolamento vincolante. L'Aim, associazione del mutualismo internazionale, sta quindi tentando due altre strade: convincere la Commissione a proporre una direttiva quadro (che darebbe maggiori margini ai singoli Stati) per sviluppare una piattaforma europea che definisca i criteri di base di riconoscimento delle forme mutualistiche (ma i primi segnali dal gabinetto Juncker non paiono incoraggianti). Oppure premere sull'Europarlamento affinché conceda una delega alla Commissione per inserire in una direttiva già in vigore dal 2009 (la *Solvency II* dedicata al settore assicurativo) una norma ad hoc che autorizzi le mutue assicuratrici a formare gruppi a livello europeo. In questo modo il nodo-unanimità sarebbe aggirato. *

ECCO CHI STRALCIA I DOSSIER SGRADITI A BERLINO

Gli interessi tedeschi nella Ue vengono tutelati da una squadra di tecnici che imbriglia Juncker e ha forti legami con la Cancelleria federale

Che in Europa non si muova foglia che Berlino non voglia è una sensazione diffusa. C'è un fattore che giustifica il sospetto: l'organigramma dei più stretti collaboratori del presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker. Una serie di figure legate a filo doppio con i piani alti della Cancelleria tedesca. *Grand commis*. Ma ben lontani dal servire gli interessi di tutta l'Unione.

Il primo dei nomi da tenere a mente è Martin Selmayr, tedesco, molto vicino alla Cdu, potente capo di gabinetto di Juncker (che l'ex premier lussemburghese, pur di convincere la Merkel ad accettare la propria candidatura alla Commissione Ue, accettò come suo capo della campagna elettorale). Uno che di rado appare sulle pagine dei quoti-

diani ma si comporta come "presidente ombra" con carta bianca, sulla quale può praticamente scrivere quello che vuole. Letteralmente.

Lo sa bene il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici (francese, colomba), considerato troppo morbido dai rigoristi Ue e per questo "commissariato", tanto da dover concordare le decisioni sui bilanci "congiuntamente" al vicepresidente della Commissione con delega alla Stabilità finanziaria, Valdis Dombrovskis (lettone, falco).

Lo sa ancora meglio la commissaria al Commercio, Cecilia Malmström (svedese, liberale) che si è addirittura vista aggiungere, senza saperne nulla, una frase a una risposta scritta che doveva inviare all'Europarlamento sul TTIP. «I meccanismi per risolvere le dispute tra investitore e Stato non saranno parte dell'accordo con gli Usa». L'autore – si scopri – fu proprio Selmayr. L'esatto opposto del pensiero della

continua a pagina 10

Mutuelle, baluardo per mezza Francia

di Andrea Barolini

Il settore transalpino vale 18 miliardi di euro ed è scelto da 38 milioni di cittadini su 66, anche attraverso accordi collettivi che permettono di abbassare i prezzi. Un modello solido e con pochi rivali in Europa

In Francia l'economia sociale e solidale conta 200mila tra aziende e altre attività, occupa circa il 13% della forza lavoro nazionale, ed è capace di generare il 10% del Pil. Una porzione non indifferente di tale ricco movimento è legata al settore mutualista, qui particolarmente sviluppato. Secondo i dati dell'associazione *Mutualité Français*, infatti, sono complessivamente 85mila le persone che, a vario titolo, risultano impiegate nel sistema delle mutue, di cui 15mila nel settore della salute. Si tratta di circa il 6% del totale dei lavoratori del comparto dell'economia sociale e solidale. Inoltre le banche cooperative rappresentano oggi i due terzi dei depositi totali e oltre il 70% dei crediti concessi ai privati.

LO STATO NON PAGA PER LA SALUTE

Il vero traino del settore mutualista francese non è però il comparto bancario, ma quello della salute. Lo Stato, infatti, non copre – come invece accade in Italia, salvo per i ticket a carico dei pazienti – tutte le spese sanitarie dei propri cittadini, ad esempio quando vengono ricoverati in ospedale. Esistono rimborsi di base, erogati dalla cosiddetta *Sécurité sociale* (equivalente dell'inglese "welfare state"), che ruotano attorno al 65% per la maggior parte dei costi sostenuti dai pazienti (come ad esempio le visite del proprio medico di famiglia o di uno specialista, l'acquisto di occhiali da vista, gli onorari pagati a un dentista). La restante quota è a carico dei contribuenti che, per questo, in larghissima maggioranza

si rivolgono a una mutua sanitaria (le cosiddette *mutuelles*), sottoscrivendo una polizza: rischiare di pagare di tasca propria le spese legate a un ricovero risulterebbe troppo oneroso per molti.

IL BOOM DELLE MUTUE SANITARIE

Le mutue sanitarie hanno trovato così terreno fertile: oggi sono in tutto 426 e assicurano circa 38 milioni di persone (su un totale di 66 milioni). Numeri che confermano il fatto che i francesi privilegiano decisamente questo modello nella scelta della loro assicurazione complementare. Anche perché i costi risultano ragionevoli, rispetto agli stipendi medi transalpini: una coppia sui 40 anni riesce a raggiungere una copertura del 100% per numerose prestazioni anche con una trentina di euro al mese. In totale queste *cotisations*, i contributi versati da tutti i cittadini, ammontano a 18 miliardi di euro: il 53% del mercato. Nel 71% dei casi si tratta di contratti individuali, nel restante 29% di accordi stipulati dalle aziende per l'insieme dei propri lavoratori (il che permette di spuntare condizioni particolarmente vantaggiose: non a caso le *mutuelles* "aziendali" sono in crescita del 4% negli ultimi tre anni).

Molte mutue hanno inoltre cominciato a proporre altri prodotti oltre alle polizze sanitarie. Ormai la raccolta nell'ambito delle pensioni integrative (vita e non) è pari a 3,4 miliardi di euro, per circa 3,7 milioni di persone coperte. Ma non è tutto: le *mutuelles* rappresentano anche il primo attore francese in termini di spesa per iniziative di prevenzione e di educazione alla salute, con un budget annuale di 16 milioni di euro. Il tutto mantenendo i conti in ottimo equilibrio: il margine di solvibilità dichiarato è del 363%, il che consente di godere di un ampio "cuscinetto" al quale attingere in caso di necessità. «Mentre esplodeva la crisi del modello capitalista, l'economia sociale e solidale ha saputo resistere molto meglio al terremoto economico rispetto ai modelli convenzionali», osserva Roland Berthilier, segretario generale di Mutualité Française.

250MILA SOCI GIÀ NEL 1848

Il sistema mutualista transalpino, d'altra parte, affonda le sue radici negli anni della rivoluzione industriale, attorno al 1820. Già nel 1848, circa 2mila società raggruppano nel Paese 250mila soci che, con le loro famiglie, rappresentano 1,6 milioni di persone. Numeri che salgono a 5.700 società (per 670mila assistiti) nel 1870. Meno di trent'anni dopo, nel 1898, viene emanata la *Charte de la mutualité*. Nel 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, gli aderenti sono quasi 4 milioni, che diventeranno 9,8 nel 1938. Dopo la seconda guerra mondiale viene instaurata

NASCONO LE MUTUE COMUNALI E PER PRECARI

In Francia per chi non è in grado di permettersi una *mutuelle* per assicurarsi una copertura sanitaria, esiste la Cmu (Copertura malattia universale, che nel 2016 ha preso il nome di Puma, Protezione universale malattia). Prevede la gratuità delle prestazioni per tutti coloro i cui redditi complessivi non superano i 9.600 euro annui. Ciò nonostante, esiste una fascia di popolazione che è abbastanza "ricca" da non rientrare in tale limite, e che tuttavia non lo è abbastanza da far fronte ai premi richiesti da una *mutuelle*. Un fenomeno aumentato fortemente con la crisi: nel 2008 erano 2,8 milioni le persone prive di una mutua complementare, dato aumentato a 3,3 milioni nel 2014.

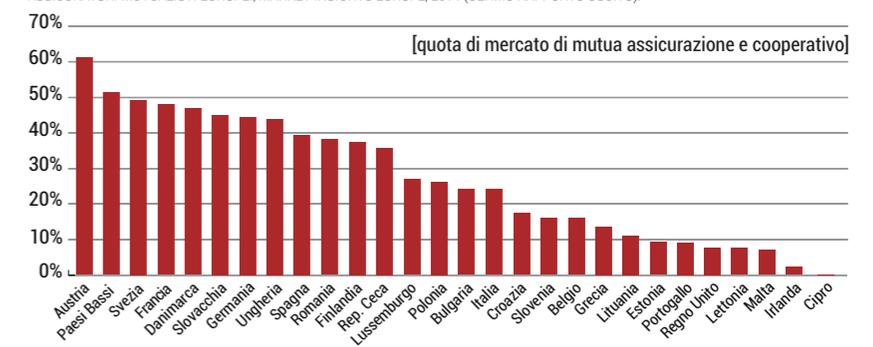
«Una quota crescente della società è esclusa inoltre dal lavoro e pertanto non può godere delle assicurazioni aziendali», ha spiegato al mensile *Alternatives Economiques* Michel Dreyfus, storico del mutualismo. È per questo che da alcuni anni il comune di Caumont sur Durance – 4.600 abitanti, in Provenza – ha deciso di dotarsi di una mutua "municipale" a tariffa fissa: 47 euro al mese – uguali per tutti, anche per gli anziani – pe una copertura particolarmente ampia. Ad esempio, è possibile ottenere un rimborso di 300 euro all'anno per un paio di occhiali da vista. Così, alcune centinaia di persone del piccolo comune hanno potuto accedere al sistema. E l'idea è stata ripresa in numerose altre realtà dalla Gironde alla Normandia, dal Rhône-Alpes alla Bretagna.

Inoltre, a Nancy un'associazione ha lanciato nel 2011 un modello di mutua pensato per i precari: «Essa – ha spiegato Huguette Boissonnat-Pelsy, responsabile del progetto – permette di coprire le spese di degenza ospedaliera, ma anche quelle per i funerali di un familiare». Il sistema si basa sulla concessione di assegni utili per aiutare i precari a pagare le mensilità richieste dalle *mutuelle*. Due anni dopo, il sistema è stato allargato a tutta la Francia, e conta oggi 50mila beneficiari.

la *Sécurité sociale*: le mutue si adattano e si trasformano in un elemento costitutivo dello stato sociale francese. «Ma per loro – sottolinea un'analisi del mensile *Alternatives Economiques* – le sfide sono ormai quelle del mercato. Occorre fare fronte alla concorrenza delle compagnie d'assicurazione, nel quadro di un'Europa largamente liberale. E occorre mantenere saldi i principi di governance democratica all'interno dei gruppi, che sono sempre meno numerosi e sempre più grandi». Negli ultimi anni, fusioni e alleanze si sono infatti moltiplicate, proprio per salvaguardare la propria presenza sul mercato. *

LE QUOTE DI MERCATO DEL MUTUALISMO, STATO PER STATO

FONTE: FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE COOPERATIVE E DELLE MUTUE D'ASSICURAZIONE E ASSOCIAZIONE DEGLI ASSICURATORI MUTUALISTI EUROPEI, MARKET INSIGHTS EUROPE, 2014 (ULTIMO RAPPORTO USCITO).



segue da pagina 9

Malmström, la cui posizione favorevole agli arbitrati internazionali cozzava con la netta opposizione di Berlino. Un incidente diplomatico ricomposto a fatica.

Nella sua "Commissione-ombra" Selmayr può contare su Alexander Itzinger, segretario generale della Commissione. Olandese, ma perfettamente allineato con gli interessi mitteleuropei: la sua nomina è una vittoria personale di Selmayr che è riuscito ad allontanare la potente irlandese Catherine Day, lady di ferro del decennio-Barroso. Un fidato alleato, al posto di un colosso che avrebbe potuto rappresentare un ostacolo.

Una sorta di "catena di comando" che, dalle stanze di Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue, arriva fino al *Bundeskanzleramt*, alle orecchie di Peter Altmaier, potentissimo capo-coordinatore della Cancelleria tedesca. Un protettorato sul governo Ue, completato da altri rappresentanti e funzionari tedeschi in altrettanti posti chiave. All'Europarlamento, il presidente è il socialdemocratico Martin Schulz.

Una poltrona in scadenza, la sua: a metà legislatura, per prassi, il posto viene ceduto a un membro Ppe. Rumors sempre più insistenti raccontano però di un suo tentativo di rompere la consuetudine, facendosi confermare fino al 2019. Ma se anche non ci riuscirà, ha intanto creato un posto d'oro per il suo connazionale Markus Winkler: attuale capo della Direzione generale della Presidenza e capo staff di Schulz, dovrebbe diventare anche vicesegretario generale del Parlamento, quando andrà in pensione l'italiana Francesca Ratti. Si affiancherebbe al connazionale Klaus Welle, che dell'assemblea di Bruxelles è segretario generale fin dal 2009.

Parlano tedesco anche i vertici della Banca Europea degli Investimenti (presidente il liberale Werner Hoyer), dei Fondi salva-Stati Efsf ed Esm (*European Financial Stability Facility* ed *European Stability Mechanism*, entrambi diretti da Klaus Regling) e del Board di risoluzione unico delle banche, dove Juncker ha piazzato Elke König. Qualcuno si può stupire se un dossier sgradito agli interessi tedeschi come lo Statuto del mutualismo europeo è stato stralciato dalle priorità della Commissione Ue? [Roberto Ferrigno] *

C'erano una volta le mutue tedesche

di Mauro Meggiolaro

Valori mutualistici addio, Debeka e le altre realtà tedesche sembrano sempre più assicurazioni private: grandi e alla rincorsa del profitto. Anche a costo di scandali che minano la fiducia degli assicurati.

«**P**rovi a visitare la sede di Maif, a Parigi. E poi vada in Germania, da Debeka e mi racconti le differenze. A Maif capisci subito che sono diversi, che i valori mutualistici sono ancora presenti nel DNA dell'impresa. Debeka assomiglia a tutte le altre assicurazioni: il mutualismo è da qualche parte sullo sfondo».

PIÙ GRANDI, PIÙ LONTANE DAI VALORI

A consigliarci di confrontare le sedi di due grandi mutue europee come Maif e Debeka è Sven Giegold, parlamentare europeo dei Verdi, vero Savonarola della finanza europea. Non so se riusciremo mai a fare il confronto, per ora ci basti considerare alcuni dati inequivocabili. Per prima cosa il nome stesso delle due imprese: Maif si definisce fin dal lo-

go un *assureur militant*, assicuratore militante o meglio composto da un'équipe di "militanti" o rappresentanti locali che fanno da mediatori tra la sede centrale e le differenti esigenze degli assicurati su base regionale. Debeka dal 2009 ha, invece, rinunciato alla dizione *auf Gegenseitigkeit* (su base mutualistica) che campeggiava sul suo logo fin dal 1905, per chiamarsi semplicemente "Debeka Versichern und Bausparen" (assicurazione e risparmio).

Certo, anche Debeka rimane dal punto di vista giuridico un'associazione mutualistica, di proprietà del management e dei clienti (e quindi indipendenti) che agisce «nell'esclusivo interesse dei suoi soci, assicurati e lavoratori», ma negli anni ha raggiunto le dimensioni di un colosso assicurativo con oltre 16.500 dipendenti e 9,8 miliardi di fatturato, il triplo di Maif. E, come succede spesso, con l'aumento del-

le dimensioni è facile che si annacquino anche i principi di riferimento per il perseguimento di obiettivi di profitto sempre più spinti.

Come dimostra lo "scandalo delle banche dati", chiuso nel dicembre del 2014 con il pagamento di una multa da 1,3 milioni di euro da parte della mutua tedesca. Oltre 20 rappresentanti di Debeka, in sette regioni tedesche, sono stati accusati di aver pagato funzionari pubblici in cambio di informazioni sensibili sui nuovi assunti all'interno della pubblica amministrazione. Nomi, indirizzi e numeri di telefono preziosi per poter lanciarsi alla caccia di nuovi assicurati. «Un eccesso di avidità che rischia di corrodere la fiducia delle persone», l'ha definito il settimanale tedesco *Die Zeit*.

Ma senza scomodare gli scandali recenti, basta sottoscrivere con Debeka un'assicurazione sanitaria per capire che, nella copertura assicurativa, di mutualistico è rimasto ben poco: chi non si presenta con un'anamnesi senza macchia può essere chiamato a pagare un sovrapprezzo mensile per coprire i maggiori rischi, dovuti al colesterolo alto o a valori epatici alterati. E comunque, per tutti gli assicurati, il premio assicurativo versato mensilmente viene ritoccato verso l'alto ogni anno che passa, come in tutte le altre assicurazioni sanitarie private: perché invecchiare comporta di per sé un aumento del rischio di malattie. Il discorso vale naturalmente, con poche differenze, per buona parte delle assicurazioni tedesche su base mutualistica tra le quali Debeka, che abbiamo scelto come esempio, è solamente la più grande. Società come Signal Iduna, HUK-Coburg, Gothaer, Concordia, Continentale e altre circa 300 sigle con una grande storia mutualistica. Purtroppo sempre più dimenticata. *

SANITÀ TEDESCA: IL PAREGGIO DI BILANCIO HA LA PRECEDENZA

In Germania l'85% degli abitanti è coperto da un'assicurazione sanitaria con una delle 118 casse sanitarie pubbliche mentre il 15%, soprattutto liberi professionisti e funzionari pubblici, ha un'assicurazione privata. Le casse sanitarie pubbliche funzionano secondo il principio dell'autogestione: stipulano in autonomia contratti collettivi con le associazioni mediche, le farmacie, gli ospedali e con le case farmaceutiche e coprono i costi dell'assistenza sanitaria grazie ai contributi dei lavoratori dipendenti, pari al 14,6% dello stipendio lordo. I contributi sono raccolti in un fondo sanitario nazionale (*Gesundheitsfonds*), integrati con una quota versata dal governo e quindi redistribuiti alle singole casse. La quota governativa (*Bundesbeteiligung*) ha lo scopo di compensare i costi di prestazioni di interesse pubblico che non possono essere coperte dai contributi in busta paga: le spese sanitarie dei bambini, la co-assicurazione di partner o coniugi senza lavoro o con stipendi bassi, le spese sostenute nel periodo di maternità ecc. I disoccupati senza la possibilità di co-assicurazione familiare sono invece coperti dall'assicurazione sulla disoccupazione o dal sistema di assicurazione sociale.

Dal 2013 il governo tedesco ha iniziato a tagliare la sua quota di contribuzione al fondo sanitario nazionale (14 miliardi di euro), per raggiungere il tanto agognato pareggio di bilancio, vera ossessione del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. 2,5 miliardi di euro di tagli nel 2013, 3,5 nel 2014 e 2,5 nel 2015. Nel 2016 si è tornati ai previsti 14 miliardi di euro, che saliranno a 14,5 miliardi dal 2017. Nel frattempo le casse sanitarie pubbliche hanno chiuso in deficit, sia nel 2014 (-1 miliardi di euro), sia nel 2015 (-1,4 miliardi). Deficit agevolmente coperti dalle riserve (14,5 miliardi di euro nel 2015). In Germania circa 80mila persone non hanno un'assicurazione sanitaria (0,1% della popolazione), in particolare i senza fissa dimora o gli immigrati senza permesso di soggiorno. Si aggiungono migliaia di persone per le quali è garantita un'assistenza sanitaria solo in caso di emergenza, tra i quali i richiedenti asilo (nei primi 15 mesi) o chi è in ritardo nel pagamento dei contributi alle casse sanitarie pubbliche o private. «Per queste persone lo Stato tedesco non è in grado di garantire pienamente il diritto alle cure mediche», ha dichiarato a ottobre Harald Weinberg, portavoce per le Politiche sanitarie del partito di opposizione Die Linke. «È un problema da risolvere al più presto, con soldi pubblici. Servirebbero 600 milioni di euro». Ma il ministro delle Finanze Schäuble non vuole sentire ragioni: il pareggio di bilancio ha la precedenza.

SISTEMI MUTUALISTI (E SOCIALI) NELL'EUROPA DELLE DIVERSITÀ

I valori di base sono simili ma la diffusione di questo strumento di welfare dipende molto da come è organizzato lo Stato sociale in ciascun Paese Ue

Il peso finanziario delle società mutualiste e il loro radicamento in numerose società ne fanno elementi fondamentali dell'economia europea. Tuttavia, esistono enormi differenze tra i Paesi membri dell'Ue. Se, ad esempio, nelle nazioni dell'Europa settentrionale il siste-

ma risulta fortemente sviluppato, ad Est appare quasi inesistente.

Il punto di contatto di tutte le mutue del Vecchio Continente è rappresentato dai valori di base, che sono ovunque quelli dell'economia sociale: la diffusione della proprietà tra i soci, la gestione democratica, l'autonomia, la ricerca di un approccio solidale. Ma lo sviluppo di queste realtà appare fortemente legato al ruolo che esse ricoprono nell'ambito dei sistemi di protezione sociale. A partire dalle funzioni attribuite alle società mutualiste: se, infatti, in Germania, Austria, Svezia, Belgio e Paesi Bassi l'adesione alle mutue è obbligatoria (è attraverso di loro che viene gestito il sistema sanitario nazionale), in Fran-

cia, Lussemburgo e Danimarca le mutue sono "complementari". Ciò significa che il loro apporto, ad esempio in materia sanitaria, integra la copertura garantita dallo Stato. In Irlanda e nel Regno Unito, infine, le mutue rappresentano delle alternative al regime tradizionale. In secondo luogo, non tutte le mutue hanno diversificato le proprie attività: ad allargare fortemente il loro raggio d'azione sono state soprattutto le *mutuelles* francesi, che oggi gestiscono più di 2mila tra strutture sanitarie e altre realtà sociali. Non stupisce perciò che sui 120 milioni di persone che, in Europa, sono coperti da una mutua sanitaria, ben 38 milioni siano in Francia.

TRE APPROCCI: LIBERALE, BISMARCKIANO E SCANDINAVO

Ma per comprendere lo sviluppo delle mutue è necessario analizzare anche il modello di welfare esistente in ciascun Paese. In questo senso Denis Stokkink, presidente del think tank europeo *Pour la solidarité*,

ha tracciato in un saggio pubblicato da *Le Monde Diplomatique* una distinzione in gruppi: «Il primo è quello che si può dire modello bismarckiano, proprio di Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, fondato sulla solidarietà professionale e sull'attribuzione dei diritti a chi contribuisce a sostenerli (i lavoratori con i loro contributi). Il secondo è quello liberale di Gran Bretagna e Irlanda: qui lo Stato copre le necessità di base attraverso le tasse, il resto è demandato alle assicurazioni private. Un terzo modello è quello scandinavo, che prevede prestazioni e servizi sociali universali e di alto livello, concesse a tutti a prescindere dai contributi versati, e finanziato in gran parte dalle entrate fiscali. Quindi c'è il modello latino (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo), che conta molto sull'apporto di famiglie o istituti religiosi. Infine, il modello dei Paesi excomunisti, nel quale i servizi sociali sono storicamente molto sviluppati, benché negli ultimi tempi si constati un declino». [A.Bar.] *

Anche in Italia boom dietro l'angolo?

di Emanuele Isonio
e Corrado Fontana

Le mutue sono meno sviluppate rispetto ad altri Stati Ue. Ma la risacca della sanità pubblica potrebbe agevolarne la diffusione. Due gli ostacoli: la feroce concorrenza delle assicurazioni e una grave frammentazione

Va tenuto a mente un dato per capire quanto l'Italia potrebbe essere terreno fertile per il rafforzamento del mutualismo sociale e sanitario: 34,5 miliardi di euro. È la cifra spesa dai cittadini per la propria salute. Una montagna di denaro, che, diversamente da quanto avviene in altri Stati Ue, è in ampissima parte pagata di tasca propria (*out of pocket* si dice in gergo), senza il ricorso a fondi integrativi, assicurazioni o società di mutuo soccorso (che coprono poco meno di un miliardo e mezzo).

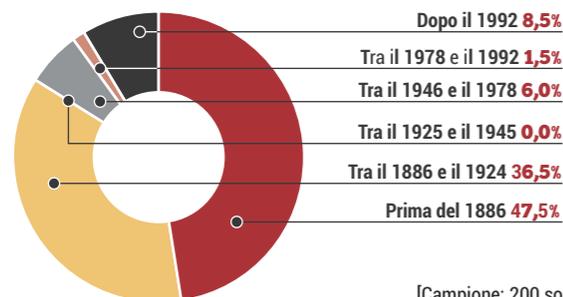
Una montagna di denaro, in rapida crescita nel corso degli anni (era a 20 miliardi appena il decennio scorso) e oggi pari al 24% della spesa sanitaria totale. Un enorme bacino di potenziali utenti che le realtà del Terzo Settore dovranno tentare di sottrarre alle agguerrite imprese profit. Ma, allo scontro, il mondo del mutualismo italiano si presenta con alcune luci e parecchie ombre. «Possiamo vantare numerose società di mutuo soccorso (Soms) – spiega Laura Bongiovanni, presidente di Isnet, osservatorio sull'impresa sociale, che per la prima volta ha effettuato una fotografia del settore – ma sono frammentate e, finché non sapranno compattarsi e fare rete, non avranno la massa critica per concorrere con le realtà orientate al profitto né di farsi sentire con efficacia nel dialogo con i decisori pubblici».

UN UNIVERSO FRAMMENTATO

La geografia di Isnet, in effetti, ha censito 1.114 Soms, molte ultracentenarie (il 47,5% è stata fondata prima del 1886), delle quali però meno della metà (509) è attiva, con servizi non occasionali in favore dei propri soci e appena il 9% si dedica esclusivamente ad attività sociosanitarie. Molte invece quelle che si occupano di iniziative culturali e di formazione o sostegno alle famiglie. Molte, ma poche, contano, tra gli iscritti, appena una manciata di persone. «Il 55% ha meno di 200 soci – rivela la Bongiovanni – quelle con più di 5mila soci non superano il 3,5%». Qualche esempio: 350mila per la Mutua MBA, 143mila per la Cesare Pozzo e 42mila per la bolognese Campa. Dietro di loro, un universo via via più polverizzato, ma alquanto vitale: per il 2017 si prevede un incremento della base associativa del 5,5%. «I soci sono più che raddoppiati nell'ultimo quinquennio», conferma Placido Putzolu, presidente di Fimiv (Federazione Italiana Mutualità Integrativa Volontaria) che al tempo stesso ammette come lo strumento mutualistico debba fare parecchia strada per consolidarsi: «Paradossalmente le eccellenze del Servizio sanitario nazionale hanno compresso le forme di mutualità che invece potrebbero operare dove il settore pubblico non arriva».

UNA SU DUE HA PIÙ DI 130 ANNI D'ETÀ

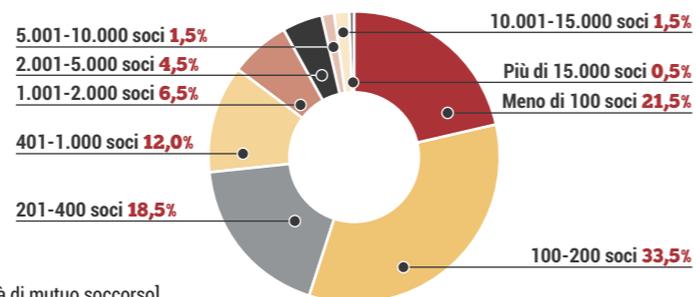
FONTE: INDAGINE SULLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN ITALIA - ASSOCIAZIONE ISNET 2016.



[Campione: 200 società di mutuo soccorso]

TROPPE REALTÀ CON POCHI SOCI

FONTE: INDAGINE SULLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN ITALIA - ASSOCIAZIONE ISNET 2016.



SOCI, NON CLIENTI

Ma con Regioni sottoposte a piani di rientro nella sanità e uno Stato impegnato a ridurre il proprio debito, gli spazi si stanno ampliando e «tra un pubblico che fa fatica e un privato aggressivo, le mutue possono fare la differenza», commenta Edoardo Patriarca, deputato Pd e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato. Sono molti, tra i fautori dell'economia civile, a sperare in un loro successo: le Soms vantano, infatti, peculiarità «etiche» ignote alle imprese convenzionali. Tutte si basano su principi di democrazia interna, partecipazione e reciproca solidarietà tra i soci. Enti senza fini di lucro, in cui i costi dell'attività sono ripartiti equamente. «Chi chiede di aderire a un nostro piano sanitario – spiega Marco Grassi, responsabile Comunicazione della Soms Cesare Pozzo – è sicuro di vedersi accettata la richiesta. Non facciamo valutazioni preventive sullo stato di salute dei richiedenti, né differenziamo le quote associative, a seconda delle singole storie personali. E non espelliamo nessuno perché ha superato una certa età anagrafica». Tutte garanzie che sono un sogno per i clienti del mondo profit, interessato a clienti giovani e in salute e che tende a escludere invece chi ha patologie pregresse, per ridurre le prestazioni rimborsate. E, se si taglia il profitto, i costi scendono: «In generale le mutue costano annualmente ai soci molto meno rispetto alle assicurazioni private», spiega Andrea Volterrani, ricercatore all'Università di Roma Tor Vergata. Per di

TUTTI CONTRO LE "MUTUE SPURIE"

Soggetti ibridi, emergenti, società di mutuo soccorso nella forma, ma scaturite perlopiù dal mondo assicurativo, che godrebbero «degli incentivi fiscali degli enti non profit non condividendo però le finalità mutualistiche e solidaristiche»: in due parole le «mutue spurie», che allarmano le «vere» Società di mutuo soccorso, corse ai ripari, nell'aprile 2015, approvando un proprio Codice identitario. Ma anche l'associazione che riunisce le compagnie d'assicurazione (l'Ania) ha denunciato l'esistenza di «queste società, camuffate da soggetti mutualistici» che aggrediscono «il mercato in modo tipicamente for profit, partecipando a diverse gare per l'aggiudicazione di servizi sanitari» e «ponendosi in regime di concorrenza sleale con le imprese assicurative». Un comune nemico, dunque, contro il quale viene a gran voce chiesto un riordino normativo ad hoc. [C.F.]

QUATTRO TIPI DI VANTAGGI

FONTE: IL RUOLO DELLE MUTUE SANITARIE INTEGRATIVE - MATTEO LIPPI BRUNI, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, 2013.



più, osserva Putzolu, «queste ultime hanno anche un margine gestionale superiore a quello delle mutue, cui basta un 10-15% di margine per sostenersi, contro il 30% almeno delle assicurazioni». *

UNA STORIA LUNGA 250 ANNI

In Europa si affacciano con la Rivoluzione industriale, in Italia a metà Ottocento. Le società di mutuo soccorso entrano in crisi con il Fascismo prima e, poi, con la nascita del Servizio sanitario nazionale

È antica la storia delle società di mutuo soccorso in Europa: comincia nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale (tra fine '700 e prima metà dell'800), dove, con l'affermarsi dell'associazionismo operaio, nacquero le prime *friendly societies*, basate «sugli ideali di socializzazione, convivialità e sostegno ai lavoratori in periodi di agitazione e scioperi».

Nel nostro Paese, il loro percorso inizia decisamente più tardi: nel 1844 re Carlo Alberto di Savoia sostenne la necessità di casse di beneficenza e carità fra gli operai, alimentate dai loro stessi contributi. Nel 1848 nacque la Società generale degli operai di Pinerolo, in

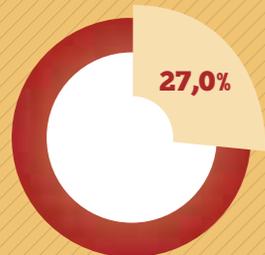
Piemonte. 38 anni dopo, fu promulgata la legge 3818, che riconosceva alle Soms la possibilità di acquisire personalità giuridica e dettava le condizioni essenziali alle quali avrebbero dovuto attenersi: il soccorso ai soci come finalità, il risparmio come mezzo, la mutualità come vincolo.

Una storia antica e di successo, che registrò il loro moltiplicarsi tra XIX e XX secolo: dalle 434 del 1862 (110mila soci circa) diventarono 6.535 nel 1904 (con quasi 930mila soci), concentrate soprattutto nel Nord, particolarmente in Piemonte e Liguria.

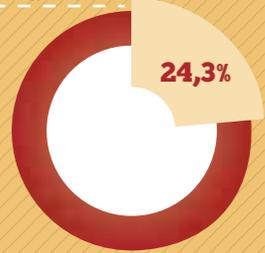
La marcia trionfale cominciò a rallentare con la creazione delle prime Casse nazionali di assicurazione e tutela dei lavoratori (a cavallo del secolo). Con il Fascismo, il brusco stop: nel 1943 se ne contavano circa 3mila, indebolite già dal 1933 per la nascita dell'Inps, e poi minate, sottolinea Andrea Volterrani, ricercatore dell'Università Tor Vergata di Roma, «dalla percezione molto negativa che il sistema delle mutue ebbe nel secondo dopoguerra». Quando poi nel 1978 fu introdotto il rivoluzionario Servizio sanitario nazionale, le Soms «persero il loro ruolo fondamentale di garanzia della salute dei cittadini e molte di esse si sciolsero o ridussero notevolmente le proprie attività». A quasi 40 anni di distanza, il loro futuro dipenderà da quanto avranno imparato dagli errori del passato e saranno riuscite a rendersi complementari ai diritti garantiti dal sistema di welfare pubblico. [C.F.] *

UN MONDO (ASSICURATIVO) DI MUTUALITÀ

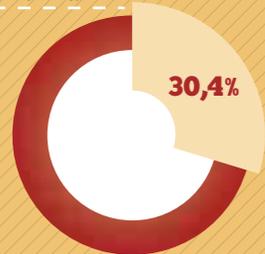
Quota di mercato del settore mutualistico complessivo



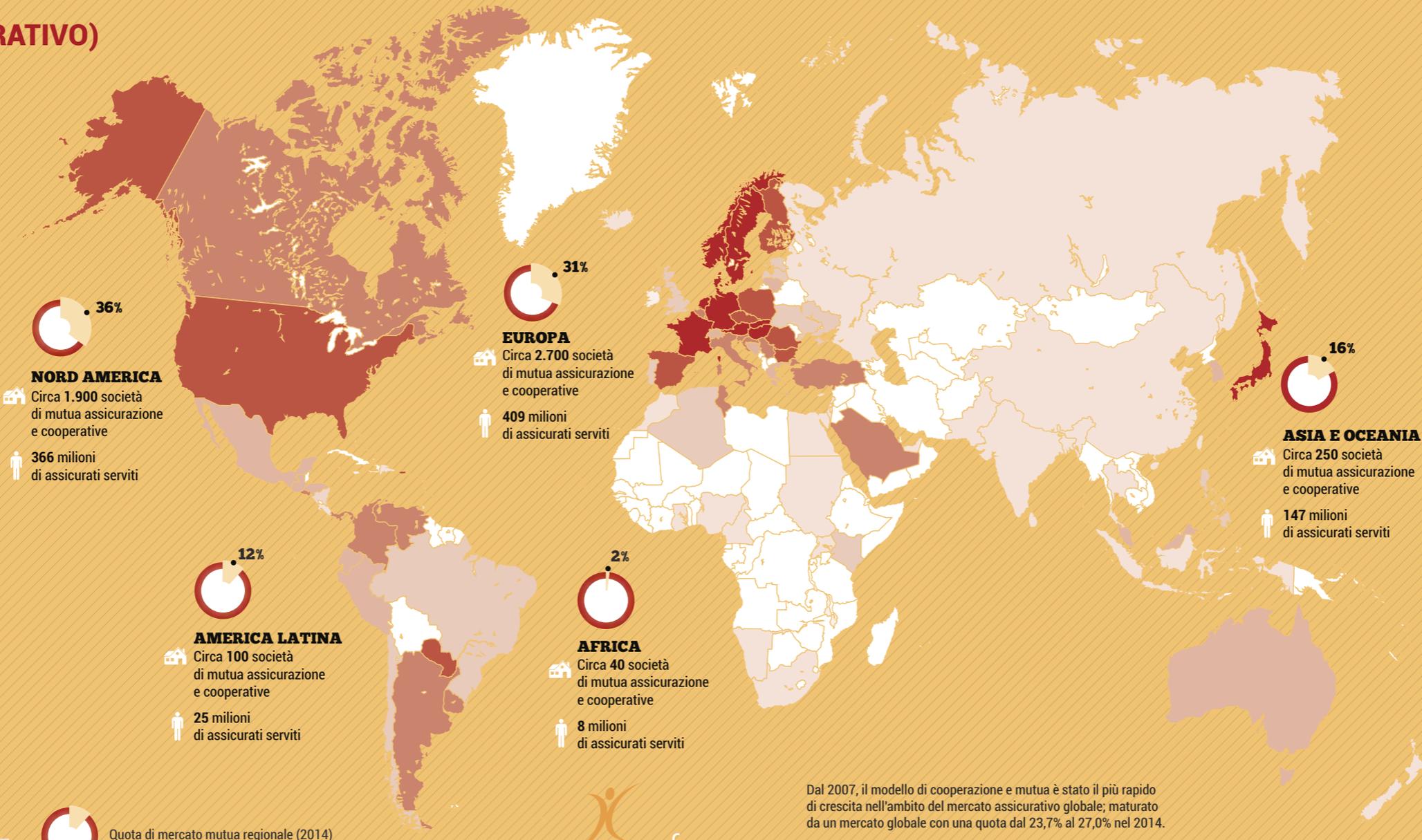
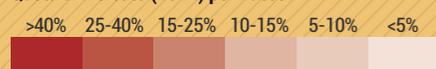
Vita



Non vita



Quota di mercato (2014) per Paese



IL SETTORE DI MUTUE E COOPERATIVE ASSICURATIVE

1.300 miliardi di dollari di premi raccolti

27,0% la quota del mercato assicurativo globale

8.300 miliardi di dollari di risorse totali

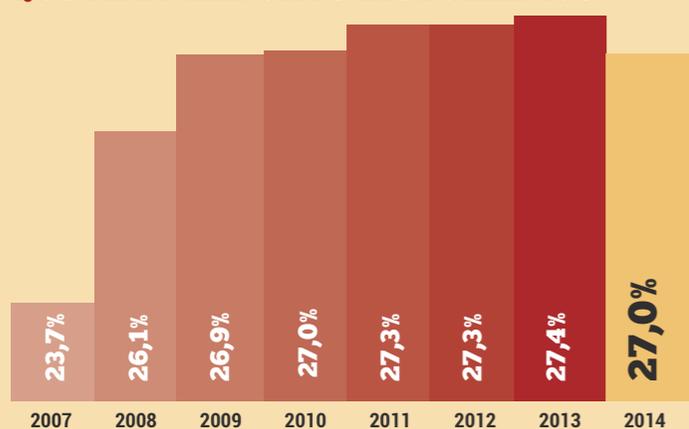
1,1 milioni le persone impiegate nel settore di mutue e cooperative di assicurazione

955 milioni soci/assicurati serviti da mutue e cooperative di assicurazione

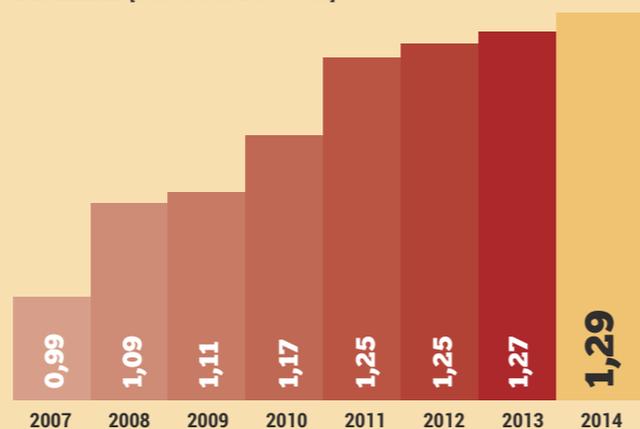
Dal 2007, il modello di cooperazione e mutua è stato il più rapido di crescita nell'ambito del mercato assicurativo globale; maturato da un mercato globale con una quota dal 23,7% al 27,0% nel 2014.

Fonte: INTERNATIONAL COOPERATIVE AND MUTUAL INSURANCE FEDERATION (ICMIF).

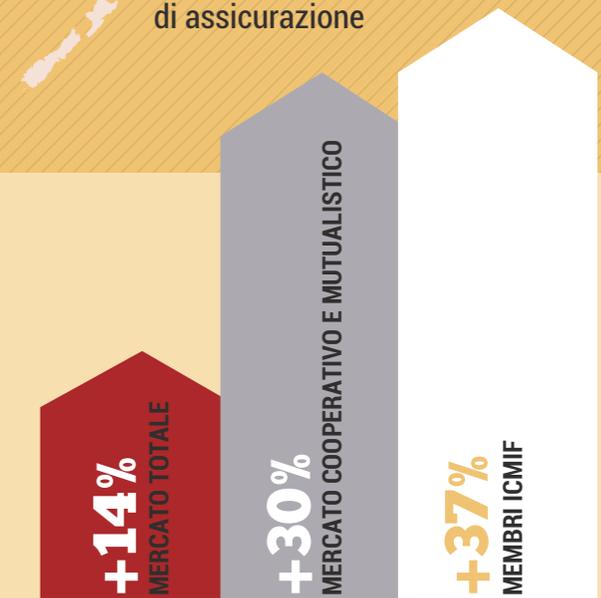
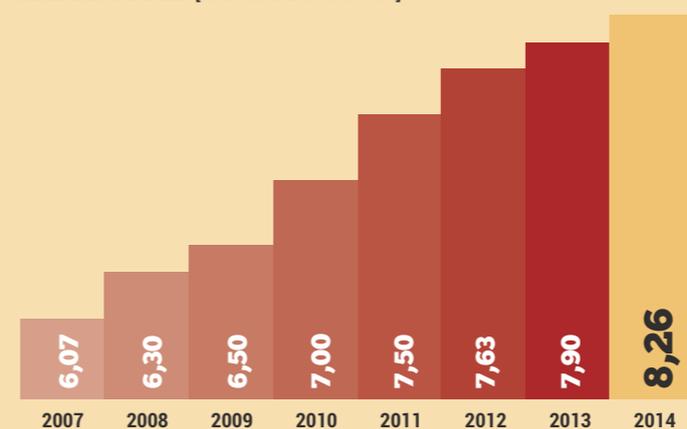
QUOTA DI MERCATO MUTUALISICO



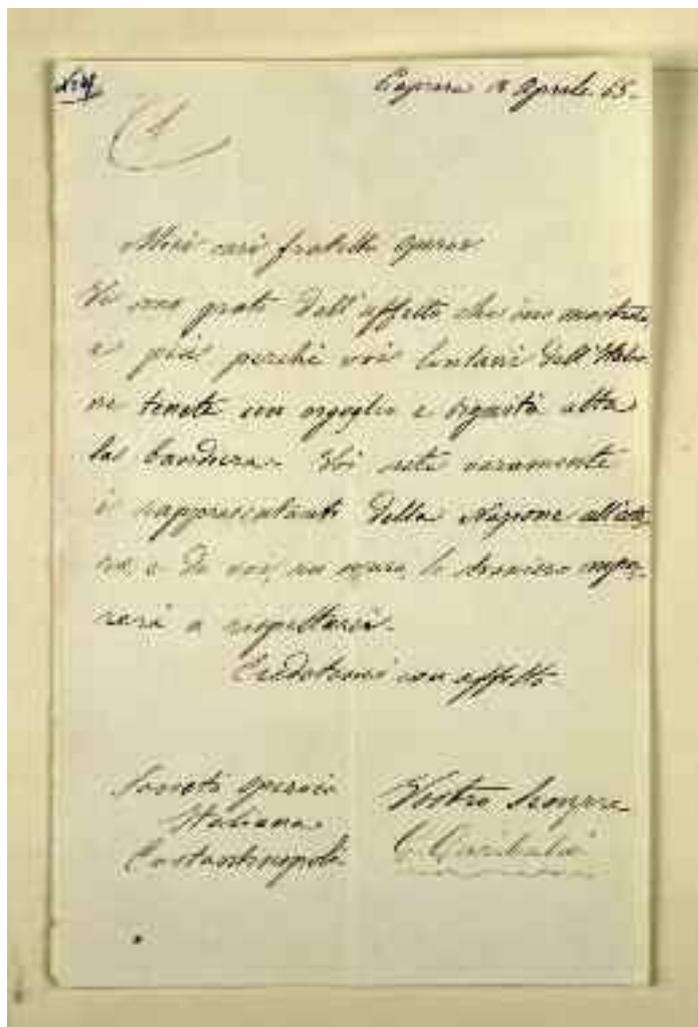
PREMI [mille miliardi di dollari]



ATTIVITÀ [mille miliardi di dollari]



LA CRESCITA DEI PREMI (2007-2014)



Queste immagini ci portano a Istanbul, in Turchia, alla sede della Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in Costantinopoli, fondata nel 1863 con presidente effettivo Giuseppe Garibaldi e presidente onorario Giuseppe Mazzini. In particolare la foto in alto a destra ritrae una lezione di scherma.

Le foto sono tratte dall'esposizione *Casa Garibaldi: una storia levantina. La Società Operaia di Mutuo Soccorso in Costantinopoli*. La mostra, a cura di Francesca Faiella, rimane aperta dal 6 dicembre al 10 gennaio al Centro Culturale Turco "Yunus Emre" di Roma (via Lancellotti, 18).

Alcuni momenti di vita presso la Società Operaia di Mutuo Soccorso in Costantinopoli.

FOTO ESPOSIZIONE "CASA GARIBALDI: UNA STORIA LEVANTINA", ROMA, 6 DICEMBRE-10 GENNAIO



Le società di mutuo soccorso (soms) come affermazione di legami internazionali con l'Italia e tra gli italiani emigrati lontano dalla patria. Così, nella prima metà del '900 si scattava la foto di gruppo degli affiliati alla soms *Conte di Salemi* di Brooklyn: siciliani emigrati nella Grande Mela.



La società di mutuo soccorso Conte di Salemi di Brooklyn.

FOTO COORDINAMENTO SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO SICILIANE